

DOMENICA 5 FEBBRAIO 2023 V TO

Mt. 5,13-15

Leggiamo oggi la seconda parte del grande discorso della montagna, in cui Gesù chiarisce le caratteristiche di coloro che vogliono seguirlo. Se non viviamo le beatitudini che introducono al Regno, siamo come del sale senza sapore, come una città costruita in fondo ad una valle, una lucerna nascosta sotto un secchio. Una fede che non dà sapore alla vita, che non indirizza le scelte, che si nasconde nel privato, che non illumina la strada per realizzare un mondo nuovo, un'umanità diversa, è inutile, morta e sepolta. La fede non ci è stata donata per essere vissuta nell'intimismo, nell'individualismo, o per "salvare la nostra anima", come talvolta si diceva in passato, ma per essere vissuta e quindi visibile (non imposta o sbandierata) all'esterno, perchè se alla vita del cristiano dà senso, serenità, gioia di vivere, amore per il bello e il buono, tutto ciò si irradia e illumina anche la vita di tanti altri uomini. "Guardate come si amano" commentavano i pagani osservando le prime comunità cristiane, e questo era motivo di conversione e di adesione a Gesù; sarebbe bello che succedesse così anche oggi.

Voi siete il sale della terra;....

Gesù, dopo l'annuncio delle beatitudini ci regala tre immagini che illustrano in modo molto semplice ma vivo quali siano le caratteristiche del discepolo. La prima è quella dell'essere *sale*, al quale associamo immediatamente la funzione di dare sapore ai cibi; infatti e fin dai tempi antichi, esso è diventato simbolo del "sapore" della vita, cioè della sapienza. I discepoli pertanto sono coloro che diffondono nel mondo una saggezza tale da dar sapore e significato all'esistenza: chi è ricco del *pensiero di Cristo* (1Cor 2,16) introduce nel mondo l'esperienza di una felicità nuova, la possibilità di sperimentare la beatitudine anche nelle situazioni difficili perché nella sua vita ha incontrato un Dio che ama, si prende cura, è sempre accanto all'uomo. Basta un pizzico di sale per dar sapore alla minestra, perciò è sufficiente anche il piccolo contributo dei credenti a dar sapore alla vita di una moltitudine di persone che vedono possibile e realizzabile una vita bella e serena pur nelle difficoltà. Il sale inoltre è usato per conservare gli alimenti, per impedirne la corruzione. Così il cristiano è chiamato con la sua presenza non solo a conservare tutto ciò che di bello e di buono ha ricevuto, ma anche ad impedire la corruzione, cioè a non permettere che la società si decomponga e vada in disfacimento; ed in questo periodo e in questo nostro mondo è davvero una necessità urgente. Alla forza dirompente del male, il discepolo deve opporre e contrapporre quella diffusiva del bene operando a favore dell'uomo, di ogni uomo che è figlio di Dio e suo fratello. Non è chiamato a fare cose "grandi" perché, diceva Madre Teresa, l'importante è fare con cuore grande le cose piccole: un sorriso, un saluto, una stretta di mano (ora che si può), ma anche il rispetto dell'ambiente, la cura delle cose, l'evitare gli sprechi ...

....ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

La brevissima parabola si conclude con un richiamo ai discepoli a non diventare insipidi. L'unico modo per far perdere il sapore al sale è quello di diluirlo, annacquarlo, mischiarlo ad altre sostanze. Il cristiano è invitato ad accogliere integralmente la proposta di vita di Gesù, a non annacquarla togliendone vigore e rigore, a non inquinare con altre scelte di vita più facili, comode e accomodanti. Il vangelo può essere "addolcito", diventare più praticabile, ma allora perde il suo

sapore e diventa davvero sale inutile. Anche il credente perde credibilità e significato quando il suo vivere non è quello proposto nel vangelo: il discepolo che non ha il "sapore" di Cristo, che vive accettando il compromesso per pigrizia o per paura del giudizio altrui non serve a nessuno e a buona ragione può essere messo da parte, buttato via e calpestato come cosa inutile. Che l'allontanamento dalla fede e dalle chiese di tante persone dipenda anche dal nostro "annacquamento"?

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte,

Seguono la seconda e la terza immagine: la luce, che sarà ripresa ai vv. 15-16, e la città costruita sul monte. Matteo forse pensa alla città di Gerusalemme costruita sul monte Sion, dove si trova il tempio del Signore, a cui guardano con fede e desiderio, a cui tendono tutti gli israeliti. Gesù usa questa immagine per indicare che con la loro missione i discepoli dovranno essere punto di riferimento, richiamare l'attenzione del mondo con la loro vita fondata su principi diversi, nuovi. Non si tratta di un invito a farsi notare, a mettersi in mostra ma a vivere in modo tale da suscitare negli altri il desiderio di vivere nel modo nuovo, diverso, bello, che nasce dall'incontro con Cristo. Gesù probabilmente fa riferimento ad un testo di Isaia: *Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore,.....perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri (Is2,3)*. D'ora in avanti tutti i popoli non guarderanno più a Gerusalemme come al luogo della salvezza, ma alla comunità dei credenti se questi avranno il coraggio e la forza di impostare la loro vita sulle beatitudini. Chiamando i discepoli *luce del mondo* Gesù dichiara che la missione affidata ad Israele è destinata a continuare attraverso di loro; essa apparirà a tutto il mondo attraverso le loro opere di amore concrete e verificabili: sono queste che egli raccomanda di far vedere; non basta annunciare la parola senza poi impegnarsi, senza lasciarsi compromettere, senza investire la propria vita su di essa o "sporcarsi" le mani per costruire un'umanità più umana, un'umanità nuova. S. Francesco diceva ai suoi: "annunciate il Vangelo e, se occorre, anche con le parole."

...né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

L'immagine della luce viene qui ripresa in una prospettiva un po' diversa: il credente non è più detto luce, ma lampada poiché riceve da Cristo la sua luce. Il *moggio* era l'unità di misura per il grano a forma di un mastello la cui funzione non era certo quella di diffondere la luce, anzi. Nelle stanze buie della Palestina di allora la lampada era messa in alto, ben visibile perché potesse illuminare la casa, e anche per impedire di inciampare e cadere. Questa è la funzione del discepolo: permettere che la luce di Cristo, sia visibile, non per farsi applaudire, per cercare successo, ma allo scopo di *dare gloria al Padre*, cioè di rendere sperimentabile la presenza liberante e consolante di Dio in mezzo agli uomini. E' l'invito a non nascondere, non velare anche le parti più impegnative del vangelo, ma a viverle annunciarle senza paura, senza timore di essere perseguitati; essi saranno per altri uomini una lampada che brilla ed illumina un luogo oscuro *finché non spunti il giorno e si levi la stella del mattino (2Pt 1,19)*.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Come vivo l'essere sale nel mio mondo: famiglia, lavoro, amicizie,....?
- Sono fiducioso nel credere al carattere contagioso della bontà? Oppure osservo e temo di più il potere contagioso del male?
- Cosa posso fare per comunicare un po' del sapore che il Vangelo di Gesù ha comunicato a me?
- Quando mi sento o sono sale insipido?
- Anche a me viene chiesto di essere sale che vince la corruzione. Cosa e come posso fare nel mio piccolo?
- Chi o che cosa illumina la mia casa, la mia vita?
- Dove ho messo la luce che mi è stata data dal battesimo, dai sacramenti, dalla Parola?
- Per chi e come posso essere luce?
- La lampada va sempre alimentata altrimenti diventa inutile: cerco in questa settimana di trovare più tempo e più spazio per farlo con la preghiera, la Parola,

Non è il mio volto che devo presentare agli altri,
ma il tuo, Signore.

Solo il tuo volto è luminoso come il sole,
è limpido come un ruscello alpino,
è sereno come l'alba del tempo estivo,
è attraente come gli occhi di un bambino.

E' ponendomi davanti a te,
totalmente dimentico di me stesso,
che la tua bellezza si trasfonde in me
e la tua luce esce dal suono delle mie parole,
dalla delicatezza dei miei passi,
dall'impronta delle mie mani,
dall'attenzione che gli altri cercano in me.

In un tempo tenebroso e arruffato,
incerto e pieno di sbandamenti,
accendi il mio volto, Signore,
così che possa essere davvero
luce che illumina, orienta e dà speranza.

A. Dini